

350.000 all'anno. Questo l'impressionante numero di morti premature che si calcola avvengano ogni anno in Europa a causa dell'inquinamento. Con una ricaduta sulle spese sanitarie altrettanto impressionante: il 10 % dell'intero PIL della UE. Anche per questo era importante l'esito del voto con cui il Parlamento si sarebbe pronunciato, in prima lettura, sulla proposta di direttiva sulla qualità dell'aria. Si tratta di uno dei primi atti concreti previsti dalla Strategia Tematica sull'inquinamento atmosferico, un ambizioso pacchetto di misure teso a ridurre del 40% entro il 2020 il numero di decessi causati dall'aria che respiriamo.

Un numero, questo, che come abbiamo visto non solo ha dimensioni da ecatombe, ma tende perdipiù a crescere in maniera implacabile.

Di fronte ad una situazione così drammatica, la risposta data dall'Aula con il voto di martedì, a voler essere buoni, non è stata proprio all'altezza degli obiettivi che ci si vuole prefiggere: la salvaguardia della salute pubblica, specialmente per le fasce più deboli, come gli anziani, i bambini, chi è affetto da problemi respiratori.

È vero che un miglioramento si è registrato, soprattutto rispetto alle proposte della Commissione, ma sinceramente non ci siamo. L'oggetto del contendere sono alcune sostanze inquinanti, le polveri sottili inalabili e toraciche in grado di penetrare nel tratto respiratorio superiore e nei polmoni, per le quali la Commissione ha proposto degli obiettivi di riduzione dei limiti di concentrazione.

L'aula ha deciso per un approccio più ambizioso in merito alla riduzione dei tetti di concentrazione per le PM10, a partire dal 2010.

Ma, d'altra parte, sui limiti giornalieri di queste particelle, si è optato per un approccio compiacente verso quelle amministrazioni che non sono ancora in grado di approntare strumenti e piani necessari, concedendo loro margini di flessibilità troppo ampi, segnando un preoccupante arretramento anche rispetto alla proposta della Commissione. Per le particelle più nocive, le PM2,5 non è stato possibile fissare dei valori limiti per gli insufficienti dati scientifici disponibili.

Si è invece stabilito, in un primo tempo, un valore obiettivo meno vincolante che è comunque inferiore a quello proposto dalla Commissione ed entrerebbe in vigore dal 2015.

Gli obiettivi più ambiziosi delineati sono stati così controbilanciati dalla concessione di margini di manovra più ampi per quegli Stati più lassisti nel rispettare una legislazione rigorosa. Il Parlamento, concede infatti agli Stati di beneficiare di una deroga di quattro anni -più altri due-, a condizione che i dimostrino che sono state adottate «tutte le opportune misure per rispettare i termini».

Una ritirata poco onorevole, visto che, ad esempio, le leggi della California e persino quelle federali degli USA applicano limiti due volte più severi

La parola spetta adesso ai Consigli dei ministri, ma la vicenda ha reso evidente un pericolo che non può essere sottovalutato e che solleva un problema strategico.

Mi riferisco, in questo caso, al potere di condizionamento della lobby automobilistica europea sulla maggioranza dell'aula, che ha determinato un blocco ferreo di tutti i gruppi conservatori: dal PPE ai liberali, con la lodevole eccezione dei colleghi della Margherita.

Non si tratta a questo punto di divergenze su singole scelte, quella che è in gioco è la sovranità effettiva del Parlamento.

È su questo che dobbiamo riflettere.

